
MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
976
28

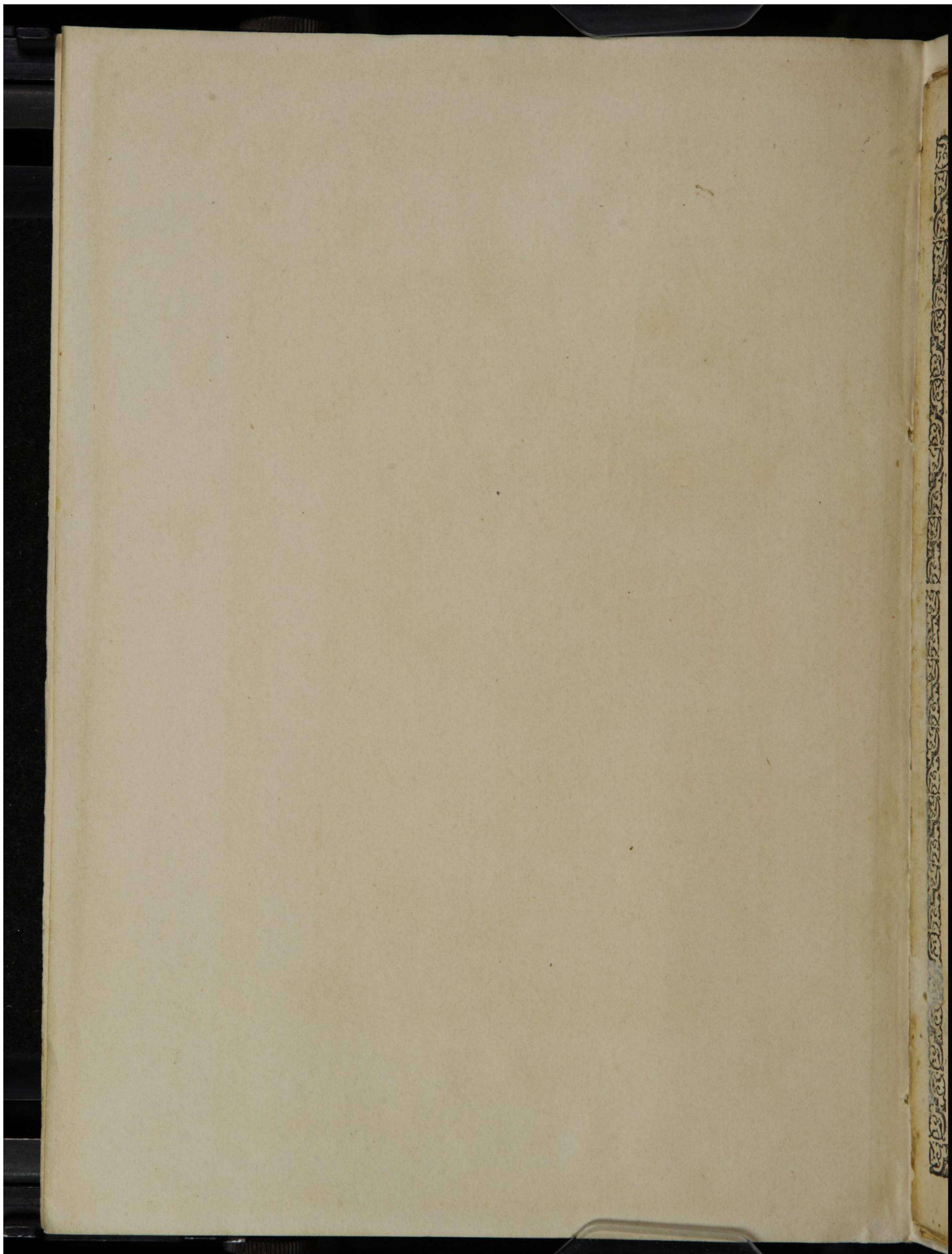









MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
976
28



Bl. XXVIIII.

TRIONFO DI CRISTO, NELLA DOMENICA DELLE PALME:

Opera ſpirituale, e deuota,

Del M. R. M. ORAZIO *Falteri, Piouano di Doccia.*





In SIENA, Per Luca Bonetti. MDCI.

Con licenza de' Superiori.



Falterium Horatium, cui plebs est Duccia sancta,
Credita vera tibi mostrat Imago sui.

ALL'ILLUSTRE, E MOLTO REVER. SIG. ALESSANDRO PAZZI,

Abate di Pistoia, e Canonico Fiorentino, Signore, e padron mio oſſeruandiſs.



ASSA troppo auanti l'ardir mio, Illuſtre, e molto Reuer. Signore, in dedicargli coſa (ſe ben di gran valore quanto al Miſterio che rappreſenta) rozza, e debole compoſizione, riſpetto all'infinito merito ſuo: hò preſo tal'ardire, mediante la ſua benignità, e amoreuolezza verſo ciaſcuno, e particolarmente verſo di me: laonde la prego à riſguardare con gli occhi della ſua prudenza queſto mio picciol dono; tenendolo nel ſuo Studio; anzi Erario di tutte l'opere virtuoſe. E ſe nel leggere queſti miei Verſi, ne trarrà contento alcuno, interuerrà loro come al Ruſignuolo, che quantunque egli naſca in ſpinoſa ſiepe, e ſia rozzamente di bigio veſtito, è pur tal volta grato à Sereniſsimi Principi, & in Reali Camere tenuto. Non mi dilaterò nelle lode di molte ſue degne prerogatiue, e virtù; per conoſcerla aliena dalle vanità del Mondo; il che mi hà tanto più moſſo à dedicargli, & offerirgli me ſteſſo, inſieme con queſto Trionfo di CRISTO; il quale prego gli conceda il colmo d'ogni ſua maggior felicità, e conduca à maggior grado. E con riuerenza baciandogli le ſacrate mani, fò fine, e me gli dono, e raccomando. Della Pieue à Doccia, il dì 20. di Settembre. 1601.

Di V. S. Illuſtre, e M. R.

Seruitore affezzionatiſs.

Orazio Falteri Piouano.

TRIONFO DI CRISTO,

Opera ſpirituale, e deuota,

Del M. R. M. ORAZIO *Falteri,*

Piouano di Doccia.



PRIMO INTERMEDIO,

Doue appariſce Adamo, & Eua, con l'Albero,

& il Serpente ſopra:

Cantando le ſeguenti Stanze.



RATIA maggior dal Cielo il Sommo Bene
Non diede à noi, che l'Eterna Sua Vita
Poteßimo goder, con lieta ſpene,
E l'Alma noſtra ſeco hauer' vnita:
Ma quel perfido Autor d'Inuidia, viene,
E con finto parlare il legno addita
Ad Adam, che guſtò il mortifer frutto,
Moſtrando, che di DIO ſaprebbe il tutto.

Seguì 'l ſuo voto, che di vita, e regno,
Fummo nel ſteſſo tempo àllor priuati,
Senza trouarſi à tant' error ritegno,
Eſſendo à Morte eterna deſtinati;
Fin che da più prezioſo, e caro Legno,
Frutto ſuaue, ſiam' reſtaurati:
Il Legno, è ben ragion, ſe dannò noi,
Ch'altro Legno ci guidi a' Regni ſuoi.





ABIATAR EBREO, Conuertito da CRISTO, in luogo di Prologo.

DEGNI Auditor, chi son dirouui adesso:
Hò nome Abiatar, e sono Ebreo,
Che tengo pel Comun quest'Asinella,
Acciò chi vuol se ne possa seruire,
Pur che pouero sia, e huom da bene.
Quinci venuto son per salutarui,
Con lieto affetto, e dirui ancor ch'io prego
Il Sommo Architettor del Ciel, ch'è quello,
Che l'vno, e l'altro Pol sostenta, e regge,
Salui, e mantenga il mio Popol gentile.
Vi prego che vi piaccia d'Ascoltare
In questo giorno il Trionfo di CRISTO,
Del ver Messia, del Rè dell' Vniuerso;
Che due de' suoi Discepoli ora manda
Per l'Asina, e'l Puledro, acciò che tosto
Ad Esso gli conduchin, senz' indugio,
E qua poco lontan detto mel'hanno.
Vi esorto à contemplar gli alti Misteri,
Che in questa entrata di Ierusalemme
Ascosi stanno; sì, ma non già tanto,
Che non gli possa penetrar la mente:
Attenti state, e non fate romore,
Perche faresti torto al luogo, e à voi;
Non siate à vna Commedia, ma à vna Festa,
In Chiesa sete, il giorno delle Palme:
Non vo' dirui altro, perche eccoli appunto,
Fate silenzio à gloria del Signore.



ATTO PRIMO.

S. IACOPO, E S. FILIPPO.

San Iacopo comincia.


Cco l'Asina in ordin, che'l Signore,
Per essa manda, ò buon fratel diletto,
Con il Puledro; hor prendila à tua posta,
E con prestezza à Lui la cōduciamo.

San Filippo.

Tutto farò; ma se non t'è discaro,
Fermati vn poco; e dimmi in cortesia,
Quelli Animali, a che hanno à seruire?

S. Iacopo. Gran misteri, gran gloria, e gran trionfo
Ascoso stà nel caualcar quest'Asina,
Ch'oggi esseguir tantosto lo vedremo,
Come già disse Zaccheria Profeta,
Ecco il tuo Rè, che à te vien mansueto.

S. Filippo. Se di prenderlo cercano i Giudei,
Perche vuol raggirarseli d'into rno?

S. Iacopo. Parmi non habbi vdito tante volte
Dirli, ch'egli è venuto per patire,
Et adempir tutte le Profezie,
E trionfar nel legno della Croce,
Per cancellar l'original peccato,
E far la volontà del Padre eterno?
Orsù non più dimora, Abiatar,
Sciogli via presto l'Asina, e'l Puledro,
Che'l Signor nostro n'hà molto bisogno.

Abiatar. Ecco fatto; e con voi vn pezzo in là
Verrò, se v'è in piacer, se venir lice.

Abiatar, sciogliendo l'Asina dice.

O felice Animal, che'l Rè del Cielo
Sopra te vuol salir; và là veloce,
Acciò ne dia la sua benedizzione.

Lazero resuscitato, e Abimalech Ebreo.

Lazero. S'io ero morto? dicoti, e sepolto
Di quattro giorni; e fetido era il corpo,
Quando in quel carcer tenebroso, e scuro
Sentissi il suon della Diuina voce.

Abimal. Disse il nome spedito. *Laz.* Come il nome;
Il nome disse, e Lazero vien fuora.
Abimal. Potea forse far questo da se stesso?
Lazero. Chi creò il Mondo, i Cieli, e gli Elementi
Se non IESV mio Redentor verace?
Abimal. Adunque è DIO. *Laz.* è DIO vero humanato,
Per trarci dalla lunga seruitute,
Pel peccato de' primi Genitori.
Abimal. Era forse presente alla tua morte?
Lazero. Nò, ma lontan da me per molti stadi;
Et Sua Diuinità vedendo'l caso
Ritornò in Bettania, oue Maria,
E Marta, per amor della mia morte
Stauono afflitte, & angosciose in pianto.
Abimal. Molto reassunse te, e non vn'altro?
Lazero. L'vnico figlio della Vedouella,
Non fu egli da CRISTO suscitato?
Abimal. Sì, ma commosso da compassione
Del crudo, e amaro pianto di colei:
Ma dimmi, morto il corpo, oue andò l'Alma,
Che si tien certo andar subito al Limbo?
Lazero. Al Limbo andai, ch'è quell'oscuro regno
Dell'Alme che han creduto il ver Messia.
Abimal. Vedesi in esso, ò si discerne alcuno,
Qual si sia conosciuto in questa vita?
Lazero. Come s'alcun si vede, ò si conosce?
Vedesi, e si conosce il popol tutto,
Per grazia dell'Eterno, Alto Motore:
Conobbi, e viddi, il primo Genitore,
E tutta l'età sua fino à Noè:
Viddi Noè, e tutta la sua prole,
Che durò fino al tempo di Abraam:
Viddi Abramo, e fino à Moisè
Tutto il lignaggio suo, fino al conflitto
Che fù della già antica Babilonia:
Da indi in poi fino all'età di CRISTO,
Aspettato da lor, con tanta gloria.
Abimal. Come s'aspetta da lor IESV CRISTO?
Adunque DIO è sottoposto à morte?
Lazero. è sottoposta l'humanità sua
A morte, per saluarci dalla morte,

Ch'à morto, è morso; e fino al Limbo ancora
Morta l'humanità, discender deue,
A ritrouar la sua eletta prole,
E trarla seco alla Diuina Gloria.
Abimal. Fù detto anticamente da' Profeti
Douer venir tra noi questo Messia;
Ma quanto pensi tu douer tardare
Il seguito di tante Profetie,
Dalla sua morte, e'l scendere all'Inferno?
Lazero. Men d'otto giorni, quanto al parer mio.
Abimal. Così è vicina adunque questa morte?
Lazero. Pensaron forse molti, che sentirno
La voce del Messia, nel surger mio,
Che fussi allor, che l'Inferno s'aprissi,
Per liberar ciascun dall'empia foce.
Abimal. Douendo così presto esser l'effetto
Di questa morte, e bramata salute,
Dunque chi è in vita, non potrà saluarsi?
Lazero. Benissimo potrà ciascun saluarsi,
Chi obedirà'l voler del Sommo Padre,
E crederà, e sarà Battezzato.
Abimal. Non basta dunque la Circuncisione?
Lazero. Se il circuncider ne fussi bastato,
Non saria'l Battezzar stato oportuno;
A leuare il peccato originale
Il Circuncider'ora più non vale;
Ma il rinouar d'vn'altra creatura,
Per il Battesmo ordinato da CRISTO.
Abimal. Se in così breue spazio dee seguire
L'vniuersal salute all'human seme,
Molto suscitò te innanzi à gli altri?
Lazero. Sì come era l'Humanità di CRISTO
Vnita alla Diuina sua natura,
Volse mostrare al Mondo esser'Humano,
Come in vero è, & insieme Diuino:
Human, nell'esercizio corporale;
Diuino, in sanar tanti languori,
E molti suscitar da morte à vita,
Per trar, per Fede, à se gli Eletti suoi,
E dar principio all'honorata impresa,
Contro la Morte, il Mondo, & il Demonio.
Mai

Abimal. Mai più intesi huomo trionfar per morte,
Ma viui riseder sopra i trionfi,
Coronati di lauro, e di gramigna,
Con gl'inimici suoi prigioni allato,
E i suoi seguaci andar seco cantando
Le lodi sue, con verdi mirti in mano.
Lazero. Non può scendere al Limbo se non morta,
L'Humanità; ma morte è vita à Lui:
Seguirà 'l glorioso, e gran trionfo
Oggi di Vita, il trionfo di Pace,
Sedente glorioso sopra'l carro
Vedralo, & adorato in verde vliua,
Cantandosi sue lodi da Fanciulli.
Abimal. Dicesti ch'oggi seguirà tal cosa?
Lazero. Oggi, e senza fallo lo vedrai.
Abimal. Vedrollo certo? *Laz.* Se vorrai, potrai.
Abimal. Andianne hor quiui à visitare il Tempio;
Intanto seguirà quel che m'hai detto.
Lazero. Entriamo, à gloria del mio Redentore.

Entrano nel Tempio, e Lazero, e Abimalech quiui dimorano. Intanto esce l'Intermedio.

INTERMEDIO SECONDO.

Apparisce la Giustizia, e la Misericordia, e cantano vna Stanza per vno.

GIVSTITIA. Poiche la fragiltà del vecchio Padre
Peccò, togliendo il già vietato Pomo;
Tolsesi il Cielo, & all'antica madre
Fece ritorno il miserabil'Huomo;
Giustitia vuol, che tra l'Infernal squadre
Resti in angoscie, e pel suo peccar domo;
Fin che chi moue il Ciel, nõ mãda quello,
Che'l peccar tolga, quasi humile Agnello.

MISERICORDIA. SE l'Huomo è stato à Dio inobediente,
Hebbe del suo peccar la punitione;
Poiche scacciato fù dal Ciel souente,
E le seguì l'eterna dannazione:
Fù da Misericordia incontinente
Commosso il caro Padre à saluazione;
Riduce il peccator, rendegli il Cielo,
Fermando di Giustizia il giusto velo.

ATTO SECONDO.

Tubbia, e Iafet fanciulli, che hanno vn mazzo di rami d'Vliui in mano.

Tubbia. DIscesi in terra, non prima salito,
E poco men ch'io nó mi roppi'l collo,
E questo per la gran fretta chi'hebbi,
Dubitando non esserui chiappato.
Iafet. Tubbia, Tubbia. *Tubbia.* Chi mi domanda?
Iafet. Son'io, chi credi? andaui borbottando,
Che diamine diceui. *Tub.* I fatti mia
Diceuo, che saltando d'vn'Vliuo,
Percoßi in terra. *Iaf.* Addio quell'huom da (bene,
Voleui far del tutto repulisti
Come tu suoli, in ciascheduna cosa,
Si dee contentar l'huomo dell'onesto.
Tubbia. Sempre sei sulla burla il mio Iafet,
Dico da ver, che fui per farla male.
Iafet. Almen pur peggio, ten' saresti accorto;
E se ti fusse interuenuto male,
T'harei soccorso a fe, da buon compagno.
Che vuo' tu far di questi verdi Vliui?
Tubbia. Vedea gli altri Fanciulli hauerne tanti,
Anch'io hò fatto diligenza hauerne.
Iafet. Che s'ha da far. *Tub.* Quel che faráno gl'altri.
Iafet. Dimmi digrazia, ecci nulla di nuouo?
Tubbia. Altro non sò, se non tutti i fanciulli
Hanno gran quantità di palme, e vliui.
Iafet. Oh, io ne vorrei pur' anch'io qualcuno:
Ch'inuero io ne farei pure à te parte,
Se come te n'haueßi hauti tanti.
Tubbia. Io non gia; e se d'hauerne intendi,
Và, come me, procurandone altroue.
Iafet. Sarebbe la tua prima cortesia.
Tubbia. O sei cortese della roba d'altri.
Iafet. O tù m'aspetta, ò tù diuidi questi.
Tubbia. Di questo certo non ne vo' far nulla.
Iafet. Dammene appunto quattro car Tubbia.
Tubbia. Questo non lo pensare, anzi nessuno

Dar te ne voglio, nè ti vaglion preghi.
Iafet. Qualche cosa farà; dammene quattro.
Tubbia. Dico di nò. *Iafet.* Dico di sì, da quà.
Tubbia Hoi. *Iafet.* O ti dia, dammeli quà; per forza
Ora li voglio, ò ti cauerò gli occhi.
Tubbia. Hoi; à questo modo eh viso di furbo?
A gli occhi dai; che pensi hauere à fare,
Col tempo ne farò le mie vendette.
Iafet. Taci digratia. Oimè chi è costui.
Tubbia. Fuggiam, fuggiam, che non è tempo à stare.
Iafet. Via pur, che non ci auuenga qualche male.

Fuggono i Fanciulli, per la venuta del Demonio, il quale apparisce in forma brutta, e spauentosa, e con grand'ira lamentandosi.

Satan. MISERO afflitto, doue andar debb'io,
A chi chieder debb'io qualche soccor- (so,
A chi refugio, à chi consolatione?
Il già mio Regno, in cui tanto sudore,
Tante fatiche, trappole, & inganni,
Rapine, furti, fraudi, e tradimenti,
Hò fin qui spesi, & hor spogliar mi vedo;
Oimè, dou'è quel principato che hebbi
Già, con inganno, in quell'oscuro, & atro
Carcer del Limbo, contro il seme humano,
Per il peccato; & hor veggiomel torre.
Che gioua à me l'inganno fatto ad Eua,
Per cui seguì'l Peccato, indi la Morte,
Ch'empì quel Regno, à me poi dato in seg- (gio.
Feci che vccise Caino il fratello,
Il Popol d'Isdrael feci Idolatra,
Il gran Re Dauid, adulter' omicide,
E Salamone abbandonare IDDIO.
Per maggior danno far, quanti Profeti
Vccider feci, del populo Ebreo:
Quanti omicidij, e quante ossedioni
Ho fatto, e causato tanti mali,
E guerre, e morte, e destruttion del Mondo.
E ch'è giouato à me essegnir giustizia,
Per morte; se la Morte hor torna in Vita,
Per la voce d'vn'Huom, ch'è nato al Mondo.
O Morte? ò Morte? non rispondi, ò Morte?

Esce la Morte, con la Falce in mano; e dice.

CHI è? chi mi domanda, chi mi vuole,
Eccomi. O Satan, che c'è, che vuoi,
Che mi comandi, ecci nulla di nuouo?

Satan. Di nuouo? non lo sai; adunque dormi?
Aimè, non vedi che ritorna in vita
La morte, per quel Lazer suscitato,
Stato già morto circa quattro giorni,
Il qual ne venne al Limbo, non lo sai?
Trattone poi per voce del Messia,

Morte. Che far debb'io? che mi cõsigli? hor dimmi,
Che partito si dee pigliare in questo;
Consigliami; che fai; che non rispondi?

Satan. Penso, e tra me medesimo discorro
Il modo, e in maggior dubbio mi ritrouo.

Morte. Risolui presto, e mi comanda, ch'io
Farò qual soglio, e peggio, se può farsi,
Con questa Falce mia vorace, e cruda;
Per fare il Regno tuo d'vn numer tale,
Qual non saria stimato da persona.

Satan. Che gioua, se ritornan poi in vita?

Morte. A me fù data questa Falce, e scetro,
Per il peccato; hor prendine tu cura,
Se poi son tratti di tua podestade;
Cerca meglio tuo stato custodire.
Quanti son nati, e nacquer mai al Mondo
Regi, gran Patriarchi, Imperatori,
Duchi, Baron, Prelati, alti Signori,
Tutti hò condotti sotto questa Falce
A scender nella tua potente rete:
Ma se son suscitati, che non curi
Rifar le porti tue del tutto chiuse,
Acciò di nuouo non ritornin viui?

Satan. Il biasmo è tuo, che di te pur si dice,
Doue è Morte la tua si gran vittoria,
Che hai fin qui conquistata in sì grã gloria?

Morte. L'honor', e la vittoria fia pur tua,
Poiche fusti inuentor di questa morte;
Ma la gloria non fia nè mia, nè tua;
Gloria sarà di Quel, che con sua morte
T'insulterà dicendo ad alta voce:

Apri Satan queste tue porte altiere,
Che'l Rè di gloria, quel Signor potente,
Vuol di quà trar l'Alme ch'Ei scorge degne.

Satan. Non fia mai vero; e se mai questo segue,
Cercherò di tal'opra vendicarmi.

Morte. Egli giubilerà del gran Trionfo
D'amendue noi, e sarà in breue spazio;
E à me ti volgi con insulti, & onte,
Come s'io fussi autrice della Vita.

Satan. Poiche Dio stabilì, che'l Gran Messia
Venir douessi à trarmi del mio Regno,
Prēdendo in questo Mondo carne humana,
Sempre cercai disturbar tal Misterio.
Nato il Messia, feci, che l'empio Erode
Cercollo, per vcciderlo con gli altri
Innocenti Bambin, col reo suo Editto;
Ma fù portato da Maria in Egitto.

Morte. Tuo' inganni, la tua fraude, gli empi errori,
Son cagion, che fia tolta à me la forza,
E à te fia posto ancor perpetuo freno.
Ecco, che'l giorno d'oggi à noi fà segno
Della vittoria contro à noi meschini.
L'Vliuo non è il segno della pace
Fatta da Dio con l'Humana Natura?
L'Vliuo è segno della gran vittoria,
Che portar deue in vita sua, e in morte.
Oggi è portato da tutta la Plebe,
Per onorar questo Rè d'Isdrael.
Questo è'l Messia, quest'è quel Rè di Gloria
Promesso ad Abraam, à Moisè,
A Iacob, à Iosef, al gran Dauid,
Visto in quel vello del gran Gedeone,
Predetto dal gran numer de' Profeti,
Isaia, Amòs, & Zacheria,
Malachia, Ezechia, e Hieremia,
Michea, Iona, Baruch, e Danielle,
Abacuch, Ioachim, e Salomone,
Ioatan, Abia, Ioram, & altre tante
Profetesse, e Sibille.

Satan. E fia ver questo?

Morte. A nostra onta, e dispetto. *Sat.* E che sarà?

Morte. A Lui vittoria, à noi perdita in tutto.
Satan. Halo tu conosciuto. *Morte.* E lo conosco.
Satan. Doue l'hai visto. *Morte.* In molti vari luoghi.
Satan. Quāt'è. *Morte.* Pur'oggi, e riuedrollo ācora,
Lieto trionfator d'amendue noi.
Non sai chi fù Colui, che cinquemila
Nutrì, con cinque Pani, e due sol Pesci.
Satan. Andai pure à tentarlo nel Deserto,
Con le Pietre, sul Pinacolo, nel Monte;
Nè potetti trouar per questo il vero.
Morte. Sà quanto sei peruerso instigatore.
Satan. Se non fù Quel, che mi scacciò per sempre
Pochi dì son, da quello Indemoniato,
Già cieco, e muto stato per molti anni.
Morte. Questo è desso. *Satan.* Orsù spedianci presto,
Che come gli altri muoia, e sia che vuole.
Morte. Morrà; ma prima farà noi prigioni.
Satan. Prigioni? *Morte.* Prigioni incatenati, sì.
Satan. Non è da perder tempo; che chi hà tempo,
E tempo aspetta, e giusto che lo perda.
Morte. Che s'hà da far. *Sat.* Che muoia s'è possibile
Morte. Come farai Satan à dargli morte?
Satan. Giuda (se CRISTO è quel che mi dicesti)
è suo compagno, & è in mia podestade,
Per il peccato enorme d'Auaritia,
Conciterò, sì ch'egli il tradimento
Subito ordinerà co' Farisei,
Cō prezzo tal, che in tutto CRISTO muoia;
Susciterò ne i Scribi furor tale,
Che preso resti innanzi al quinto giorno,
E crocifisso al legno della Croce.
Morte. Questa è la gloria sua. *Satan.* Qual.
Morte. Questa morte.
Satan. Sia come vuole, andiam, dou'è tua Falce.
Morte. Eccola; ma mi par pur'empia cosa,
Oprarla contro al Rè dell'Vniuerso.
Satan. Potessi pure adoperarla in Cielo,
E subissar quant'Anime Beate
Staran sedendo in gli honorati seggi.
Farò, che sia vittoria sanguinosa.
Andianne; hor segui l'opra di tua Falce.

Io fulminando con mia orribil forma,
Sin che s'oscuri il Sol, l'aere, & il Cielo.

Partesi Satan, e la Morte.
Torna Tubbia, cercando gli Vliui,
che gli eron caduti, e dice.

ALcuna volta è necessario il scandolo;
Et il fuggire il mal che può succedere,
è cosa in ver da huom saggio, e non discolo.
Se non veniua quella bestia orribile,
Potea scadermi assai mal più difficile,
Onde restauo mal satisfattissimo
Di quel ghiotton, che mi volea surripere;
Gli Vliui, che con gran fatica toltili
Haueo, e me con forza à gli occhi, al viso
Fece grand'onta, & eccone qui il segno;
Almen potessi trouare i miei ramuli,
Che qui fuggendo mi cascaron dianzi;
Non ce li vedo, sono stati tolti;
Cercar vo' quel ghiotton, tanto chi'l troui,
Acciò mi renda li miei verdi Vliui,
O noi ci habbiamo à rompere il mostaccio.

INTERMEDIO TERZO.

Apparisce la Carità, e l'Humiltà, tenendosi per mano. La Carità habbia due Bambini, vno in collo, e l'altro per la mano, e cantino insieme la seguente Stanza.

PER noi fia'l Cielo all'huom mortale aperto;
Chiuso, per il peccar del primo Padre;
Per noi fù in terra il Diuin Verbo inserto
Nel Casto Ventre, alla Pudica Madre;
Per noi fù reso il venerabil merto
All'alto Legno, in olocausto al Padre;
Per noi fù rotto l'Infernal castello,
Per far l'Empireo Cielo ornato, e bello.

ATTO TERZO.

Abimalech, e Lazero, che escono del Tempio.

Abimal. PRendo molto contento, fratel caro,
Del tuo bel ragionar. Digrazia dimmi,
Come sia cosa graue quella Morte:
è egli si gran duolo quel morire,
Come lo più del Mondo par che tenga?
Tù, che lo sai per proua,
Ne saprai dire il vero
Meglio vie più, che chi ne scriue, ò parla.

Lazero. Orrenda è Morte, e spauentosa certo,
Orribile assai più, che humana lingua
Esprimer non potrebbe: è tale orrore,
Che à rimembrarlo sol, sento la fronte
Sudar d'affanno, e spargere nell'ossa
Vn freddo ghiaccio, intirizzar le membra,
Aghiadarmisi il cuore in mezzo il petto;
Nè creder più, che mai sereno il volto
A Lazero si faccia; che la morte
Harò sempre dinanzi à gli occhi; e sempre
Il cuor mi stringerà quel punto estremo.
Quinci puoi tu pensar che cosa è morte,
Quanto ell'è cruda, quanto è aspra, e dura,
Che da questo terren corpo mortale
L'Alma per forza, à forza si disgiugnie,
Che con essa era in nodo stretto, e forte
Legata sì, che mai nè fune intorno
Soma strinse così, nè legno chiodo.
O caro Abimalech, se tu sapessi
Quanto ch'è aspro il dolor della morte,
Ti daresti ad ogn'ora in preda al pianto.
Non può darsi ad intendere à nessuno:
E però quando ancor tù il prouerai,
Allora interamente lo saprai.

Abimal. Deh caro Lazer, poiche hai cominciato
A parlar della Morte, dimmi ancora
Le cose come vanno all'altro Mondo;
è egli ver, che'l Diauol sia si brutto,

E si

è si nimico à noi altri mortali?
Li Santi Padri antichi doue sono;
Hai tu visto l'Inferno, e'l Purgatorio,
Gli Angioli, il Cielo; e qual'era il tuo luogo.
Sapraine tu ridir come son fatte
L'Anime sciolte dal corporeo velo.

Lazero. Abimalech, tu cerchi saper troppo;
Basta hauer fede, e credere al Maestro.
Tu dei saper, che vanno all'altro Mondo
Le cose, come l'huomo hà meritato.
Vero è ciò che hanno scritto
Gli Huomini Santi, antichi; e ciò che dice
Il Santissimo nostro GIESV CRISTO.
L'Inferno è cosa brutta, e di spauento,
Pieno d'ardenti fiamme, & alte strida,
Puzzante fumo, zolfo, e ghiaccio insieme,
Che l'infelici, e miser'Alme, à DIO
Rubelle, in strani modi iui tormentano;
Abbruciano nel fuoco, e in vn medesimo
Tempo, di freddo tremanó. Se i pianti
Sentissi, e l'vrla, & i lamenti loro,
D'affanno, di paura, e grand'orrore
Verresti meno; e forse ancora l'Alma,
Soffocati gli spirti della vita,
Dal corpo suo si fuggiria sdegnosa:
Io'l viddi nel passar, ma da lontano,
Che se me li accostauo più vicino
Potuto non haurei soffrir tal vista.
Ma che dirò del Diauolo? quel mostro
Infido, e disleale al suo Fattore.
O che orrende bestiaccie, e spauentosi
Volti? ma non già volti. io non hò nome
Da esprimer quelle brutte, orride forme;
Non mai Poeti, ò ver Pittori industri
Ne finsero si orribili, e si strane:
O, come son feroci, aspri, e crudeli?
O con quant'ira, sdegno, e ardente rabbia
Tormentano quei miseri concessigli,
E dati, per le loro enormi colpe,
Dalla Bontà Diuina à quelle pene?
O quante morte fanno in vn momento,

E mai posson morire? O scura morte
Gridan'ogn'hor, perche non vieni à noi,
E priuane dell'essere, e di stento.
E se gliè brutto il Diauolo, ò mai fiero,
Allora egliè, quand'ei conosce l'Alme
Essere in sul partir dal corpo loro.
O che battaglie? ò che crudeli assalti
Fa egli in quello estremo
All'Alme, in quello spauentoso punto?
In quante forme si tramuta; in quante
Maniere cerca seco strascinarle;
Non lascia luogo doue pensi il ferro
Cacciar, che non lo tenti, e nol percuota:
Allor bisogna, ti sò dir, che l'Alma
Stia forte in fede, & habbia il cuore à Dio
L'huomo; altrimenti è persa la salute:
Ma il Grande Dio soccorre, e dal Ciel mãda
Gli Angeli suoi, che à Satanasso iniquo
Toglion la forza, e l'Alme riconfortano.
Ma sa' tu quel ch'aiuta grandemente
A fare vn buon passaggio all'altro Mondo?
La ben vissuta vita, e l'opre sante:
Queste fiaccano l'arme al gran Nimico,
E priuanlo d'ardire, e forza: e s'egli
Pur tenta di ferire, in darno tenta
L'Alma, che di bei fatti di pietade
Si troua carca; come forte incude
Resiste al ferro; e si difende contro
A gl'impeti del Diauolo infernale.
Quanto al saper se hò visto il Purgatorio;
Passando, il viddi così da lontano,
E fecemi paura; perche è molto
Orrido luogo anch'esso: ma la speme,
L'Alme consola, che son quiui astrette.
Ma, oh l'è mala cosa? e leggier colpa,
Fà ch'iui stenta vn tempo il miser'huomo:
Però guardarsi da gli errori ogniuno
Dourebbe: e se pur'erra;
Non mai voltar le spalle al suo Signore,
Ma chiedergli perdono; e confessarsi
Con vera contrizion de' suoi peccati;

Con digiuni, orazioni, & opre ſante,
Indulgenze, viaggi à ſanti luoghi,
Diminuir la pena temporale,
Cercando far buon fin della ſua vita,
E andarne in grazia del Superno Dio.
Me poi poſer più là, col Padre Adamo,
E con quegli altri noſtri antichi Padri
Nel Limbo, luogo oſcuro, & atro in vero,
Alquanto sì, ma pien d'alto conforto,
Poiche preſto anderan felici al Cielo;
Che glielo diſſe, e non è molto ancora,
Come tu credi il Gran Giouan Batiſta.
Non hò già viſto il Cielo, il Paradiſo,
Che non ſi può vedere,
Fin che non l'apre il Gran Figliuol di Dio.
Come poi l'Alme ſien, del corpo ſciolte:
Queſta è curioſitade:
Ti baſti di ſaper, ch'è il Spirto, e l'Alma.
Hor'altro non vo' dirti; poi più adagio
Dirotti il reſto che vorrai ſapere.

Tubbia torna da cercare i ſuoi Vliui, e ſi ſcontra in Lazero, e dice.

O Huom da bene, hareſtili voi viſti.
Lazero. Che dici buon fanciullo. *Tub.* Sapereſti
Inſegnarmi gli Vliui, che fuggendo
Mi caddon quiui in mezzo della ſtrada.
Lazero. Non gli ho viſti figliuol, che qui or' ora
Arriuiam, ritornando quà dal Tempio.
Tubbia. O eccone qui quattro, ſette, e otto;
Non ci ſon tutti, chi diamin gli hà tolti.

Torna Iafet, con altri Fanciulli, & altra gente, e tutti hanno molti rami di Vliui in mano, e dice à Tubbia.

INgrato, ſenza fe, ghiotto, impiccato,
S'haueſsi hauto à darmi qualche ſcudo,
Credi chi'ſarei ſtato accomodato;
Chi ſi fida d'amici, ſtà ben freſco;
Non s'indugi à valerſene a' biſogni,
Se non vuol ritrouarſi mal ſeruito.
Addio Tubbia, ecco qui quant' vliui,
Sariano à ſupplimento à ſei compagni.

Tubbia. Ci harai durato come me fatica.
Iafet. Quantunque hauerli habbia stentato assai,
Farottene qual parte tu vorrai.
Tubbia. Honne à bastáza. *Iaf.* Pigliane ácor quattro,
Ch'io voglio esser tuo amico in sempiterno.
Lazero. Figliuoli, la discordia spiace à Dio;
E per questo peccato fù dal Cielo
Scacciato il nobil'Angel Lucibello;
Così auuerrebbe à voi, sù fate pace?
Abimal. E' dice il ver, non si conuien contendere,
E poi per cosa di poco valore;
Fate dunque la pace com'ei vuole.
Tubbia. Facciam' ciò che volete, io son contento.
Iafet. Et io ancora, e tutto mi ti dono.

Fanno la pace, abbracciandosi, e baciandosi.
Lazero segue.

A questo modo, figli miei diletti,
Si viue in grazia del Nostro Signore.
Iafet. Togli de' miei vliui car Tubbia.
Tubbia Dammene quattro. *Iaf.* Eccone più di dieci.
Pigliatene ancor voi padre diletto.
Lazero. Io ti ringrazio; hor'andrem tutti insieme
Ad incontrare il vero Redentore.
Tubbia. Dicesi qualche Lauda. *Laz.* Sì figliuolo.
Tubbia. E che si dice. *Iafet.* I' vo' saperlo anch'io.
Lazero. Dicesi Osanna filio Dauid benedictus
Qui venit in nomine Domini.
Iafet. Si dice altro.
Lazero. Atro si dice: Saluaci Signore.
Tubbia. Digrazia Padre dite vn'altra volta.
Lazero. Osanna filio Dauid, Benedictus qui
Venit in nomine Domini, Rex Israel.
Iafet. Si dice anco di più Rex Israel.
Lazero. Sì buon figliuolo, halo tu inteso bene.
Iafet. L'hò inteso; ma si deue dire in canto.
Lazero. Si dice anche cantando allegramente,
Per auguriarli l'immortal vittoria.
Tubbia. Diteci vn po' come si dice in canto.
Lazero. Prouateui à dir meco tuttiquanti.

Cantano tutti insieme vna volta Osánna filio Dauid. Et intanto

Apparisce CRISTO *sopra l'Asina, e da vna banda hà legato Satanasso, con catena di ferro; e dall'altra la Morte. I Fanciulli replicano Osanna, e spargono de' fiori, e foglie d'Vliuo. Dipoi* CRISTO *dice.*

ECco Superno Padre auuicinarsi
Il termine che desti alla mia vita,
Ecco'l Trionfo che conseguir deggio,
Per la mia acerba, e dispietata Morte,
Ecco l'inuitta, e felice vittoria,
Ch'oggi per questa Plebe m'è augurata,
Di questa verde vliua, che speranza
Dimostra di salute all'human seme,
Per il peccar del primo Padre Adamo,
Causato dal peruerso, e rio serpente,
Onde seguì la tremebonda morte,
Per cui è stata tenebrosa notte.

Qui mostra il Demonio.

Ecco coluì che la tua creatura
Precipitò nell' orribil peccato,
Nelle mie mani auuinto, e superato:
Ecco quel gran Satan, che con sua fraude
Ha fatto preparar l'alta mia Croce.

Mostra la Morte.

Ecco coleì, che con sua cruda Falce,
Tanti n'ha posti nell'oscura foce;
E fin quì è stata Morte à tutti: & io
Sono à Lei morso; e quasi in tutto muore.

Satan risponde.

Douria bastarti hauer ridotti in vita
Quanti n'hai tolti al mio infelice Regno,
Che voler' ancor me tener prigione,
Con questa fida mia cara compagna.

CRISTO *à Satan.*

Taci Satan, che in assai maggior pene
Ti vo' lassare, andando al Padre mio.

Morte.

Dolce Signor, non essend'io colpeuole
Di dispiacerti in parte alcuna al Mondo,
Non dourei stare in tal'oppressione,
Deh ponimi Signore in libertade.

CRISTO.
Anzi più incatenar che pria ti voglio,
Che hai cerco sempre con tua cruda falce,
Da ch'io nacqui fin'hor darmi la morte,
Ma non è ancor piaciuto al Padre Eterno.
CRISTO *si volta verso il Cielo, e dice.*
Eterno Padre, ormai essendo tempo
Adempir le scritture de' Profeti,
E in breue prepararti, come vuoi,
La vittima ch'io deggio al sacrificio;
Perche li miei Discepol certi sieno
Quanto il Figliuol dell'Huomo dee patire,
Perche omai s'aprin le Celesti porte.
Ora si ferma, e volto verso i Discepoli dice.
Fermate alquanto. Hor douete sapere
Cari fratelli, ch'è venuto il fine
Del mio viuere in terra, hor s'auuicina
L'orrendo, e oscuro giorno di mia morte.
M'aspettano gli antichi Santi Padri;
Tempo è chi' vada à liberarli ormai;
E per questa cagion presto anderemo
Alla nimica à noi Gierusalemme;
Quiui mi son già contro apparecchiati
Infiniti tormenti aspri, e crudeli,
Vna obrobriosa, e spauenteuol morte;
Non feci error, non feci mai peccato,
Sapetel chiaramente ancor voi stessi;
E nondimeno i Sacerdoti fieri,
côtro à me han fatto, e fāno empia cōgiura,
Com'io, che'l tutto sò, tutto preueggio,
E vel'ho detto ben già molte volte,
Andrò ben volentieri; e fia lauato,
Con la mia Morte, il gran peccato antico.
O primo padre Adamo,
Il tuo peccato è quello che mi spignie,
Come vn'Agnello immaculato à morte:
Ma poi che'l chiaro Sole harà tre volte
Illuminato co' suoi raggi il Cielo,
Ritornerò, vinta la scura Morte,
In vita Glorioso, & Immortale.
Daranno ancora à voi morte crudele,

Con diuersi tormenti,
Perche m'hauete creduto, e seguito
Fin qui sicuri, e lieti.
Non temete i tormenti, nè auuilite;
Fate d'essere arditi, e maggior stima
Fate della beata eterna vita,
Come hò fatto, e faccio io;
Che di questa terrena, e frale carne,
Si caduca, e mortal, che poco dura;
Questo Mondo non è la stanza vostra,
Non sono in terra i vostri propri seggi;
A voi s'aspetta il Cielo,
Tanto gioioso, e bello;
Quei rilucenti Regni,
Doue mai caldo, ò gielo
Non si sente, ò sentì: Deono esser vostri
Quei sempiterni Chiostri,
E gloriosi, doue
Sempre si goderà tranquilla pace;
E ciò che all'huom dispiace,
E contristar lo può, di lassù fugge:
Questa è la stanza vostra,
Lassù poggiate allegri:
Per la via di virtude, alta, e seluaggia,
Andiamo à questa spiaggia;
Dò gloria al Padre, al Spirto, e nõ più dico,
Lasciandoui in questo vltimo sermone
La Santissima mia benedizione.

CRISTO dà la benedizione alli Apostoli, e dipoi si parte. Intanto Arriua per altra strada Abiatar, cantando Osanna filio Dauid: Dipoi dice.

BEnigni Ascoltator, che lieti, attenti
Il gran Trionfo à veder siate stati;
Facciaui DIO di sua Patria contenti,
Liberi, e sciolti da tutti i peccati;
Allor che seco tante afflitte genti,
In Patria delitiosa harà guidati:
Vi dò grata licenza, andate in pace,
Sia con voi sempre il Redentor verace.

IL FINE.



PERSONACCI,

Che interuengono nel presente Trionfo.

ABIATAR Ebreo, conuertito da CRISTO, Guardiano dell'Asina, e del Puledro.

CRISTO.

San IACOPO.

San FILIPPO.

LAZERO resuscitato.

ABIMALECH.

TOBBIA, e IAFET } Fanciulli.

SATANASSO, e MORTE.

Primo Intermedio. Adamo, & Eua.

Secondo Intermedio. Giustizia, e Misericordia.

Terzo Intermedio. Carità, & Humiltà.



SONETTO DEL SIG. PIOVANO,

à chi l'ha ricerco che componga quest'Opera.

Recitata sul Poggio di S. Maria à Rugiana, nella Contea di Turichio.

L'AFFETTO mio, Signor, molto preuale
Le forze mie; onde ben spesso auuiene,
Ch'io tardo nel seruirui; e di quì viene,
Non poter quanto voglio: e fammi male,
Che molte volte non riesco quale
Dourei nel dir: Forse con quanta spene
Sempre in me haueste, e ancora osserua, e tiene;
Ben poi mi duol non satisfar per tale.
Sollecita, esquisita, alta Camena
Meriteresti, à satisfar quant'io
Desio tal'hor, e vn dotto, alto Idioma.
Altro Clima produce, altro Ciel mena
Huomo atto à dir di Quel che mandò IDDIO
A coronar di Spin l'aurata Chioma.

